

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1000 1716

Penelope la Carta.

5^o V. Aruolo.

S: Marco Porri-

M: Fortunato Pellevi-

di pag: 60.

Marco Corniani

Co: orig: Alghanti.

| |
|-------|
| ALE |
| RAMM. |
| ANI |
| OTTI |
| 0 |
| 0 |

BRAIDENSE

V.M

N. 505.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1000

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

4555

PENELOPE LA CASTA,

Drama per Musica,

Da rappresentarsi per opera seconda
Nel Teatro di S. Angelo il Car-
nevale dell' anno 1716.

DI MATTEO NORIS,

Recitato la prima volta nel famo-
so Teatro di S. Gio: Chriso-
stomo l' anno 1685.

Dedic. à Sua Eccellenza Il Sig.

DOMENICO GRILLO,

Nobile Genovese del Portico di San Siro,
Duca di Giuliano, di Monterotondo,
di Palo, Marchese di Francavilla, di
Rota, Conte d'Anguillara, Signore di
T. vignano, di Brunete; Alfiere Mag-
gior della Reale Villa di Madrid.

IN VENEZIA, MDCCXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.



*Uel lucido, e vivo lam-
po che s'è distintamen-
te risplende nella per-
sona di V. E., sicome
invita ciascheduna per-
sona ad ammirarne il glorioso costu-*

A 2 me,

me, muove me' ancora a procurare ogni via, per la quale giungere io possa (piu' che tutt' altri) a vagheggiarla da presso: per la qual cosa volendo presentarmegli dinanzi, con qualche ombra di meritevol disegno, e veggendomene da questa totalmente lontano, ne potendo per mezzo del mio, m' introduco avanti l' E. S. col merito dell' altrui virtuoso operare; con presentarle la piu' fortunata composizione Drammatica del Sig. Matteo Noris, intitolata la Penelope, la quale con tanto applauso nell' anno 1685. si vidde rappresentata nel Teatro di S. Gio: Chrisostomo. Et in vero se mai ritornasse al mondo il gia' defonto autore molto superbo anderebbe per vedere nel suo Drama il cos' gentile adornamento del vostro bel nome; poiche per fare un picciolo abbozzo del vostro antichissimo sangue, bastera' dire che V. E. e' nata in quella Famiglia che ha' dati Generali alla sua Republica, Por-

porati

porati alla Chiesa, & esempi di virtu' e valore all' Europa tutta, e che alcune volte ha' veduto imparentato il suo sangue, con alcuni gran Principi della Terra: dalla istessa famiglia, per via di Donne discende la regnante Casa de' Conti, e Duchi di Savoia; e quella del gran Lorenzo de' Medici, ch' e' l' istessa che quella de' gran Duchi di Toscana. Ma a che gir ricercando di lodare V. E. in cose gia' fuori di V. E., quando tante, e tante ne veggio nel vostro degno Esemplare, come sono, la Saviezza della mente, la disinvoltura del tratto, la generosita' dell' animo, il retto discernimento delle vere scienze, quell' amore verso la letteratura, & i letterati, e piu' di tutto quell' affabile, e cortese maniera, con cui riceve, e tratta con chi che sia, senza mai degradare dalla sua nativa grandezza; cosa, la quale benche' si vegga lodata, pure perche pochi imitatori

A 3 ritto-

ritrova, più rende amabile la persona di V. E. alla quale pregando dal Cielo lunghezza d'anni, con umile riverenza m'inchino.

Di Vostra Eccellenza

*Devot. Obligat. Humil. Serv.
N. N.*

Ar-

A R G O M E N T O.

ULisse fù Re d'Itaca, dopo la ruina di Troja andò dieci anni errando, scorse molte borrasche di mare, e naufraggi: in abito mentito ritornò In Itaca nella propria casa, s'oppose a i Proci che aspiravano alle nozze di Penelope sua moglie, e gli uccise, conosciuta la pudicizia, e la costanza della medesima tanto decantata, e venerata dal mondo; il resto si finge.

A 4 A

AL LETTORE.

Eccoti *Penelope la casta*, opera delle più fortunate che mai habbia fatte il Signor Matteo Noris; Se la ritrovi in qualche parte mutata, e nell'arie, e nelliversi, non si è fatto ad altro fine, che per accomodarla, così all'uso moderno del Teatro, come alla compagnia che deve rappresentarla. *Vivi felice.*

P E R S O N E CHE FAVELLANO.

Vlisse Re d'Itaca incognito nella Patria.

Il Sig. Angiolo Zannoni Veneziano.

Penelope sua moglie.

La Sig. Anna dotti Bolognese.

Ariene Principessa di Menfi.

La Sig. Anna Maria Fabri Bolognese.

Elvida figlia di Penelope.

La Sig. Maria Teresa Corte Milanese.

Lutezio *Il Sig. Carlo Cristini*)

virtuoso del Sereniss. Principe) Principi esteri
di Carignana.) amanti di Pe-

Gismondo *Il Sig. Annibale*) nelope.

Pio Fabri Bolognese.)

Orimante Maggiordomo di Penelope.

La Sig. Antonia Pellizzari Veneziana.

Gildo servo d'Vlisse. *Il Sig. Lucrezio Borsari vir-*
tuoso dell' Arciducato di Mantova.

Ambasciadore del Popolo d'Itaca

La Sig. Rosa Mignatti Bolognese.

La Musica è del Sig. Fortunato Chelleri

S C E N E

Porto di mare con veduta del Palazzo di Penelope.
 Atrio che introduce a Camere.
 Stanza con letto.
 Salone con apparato funebre.
 Stanze reali.
 Camera con Baldacchino.
 Appartamenti d'Elvida.
 Giardino.
 Sala magnifica.

Le sudette scene sono invenzione Del Sig. Bernardo Canale, e suoi figli.

AT TO

A T T O ^{II}

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto di Mare d'Itaca con veduta del Palazzo di Penelope: si vede Ulisse con Gildo dentro picciola navicella sbarcare sul Lido al lume di Luna.

Ulisse e Gildo.

Uli. Questa è l'Itaca terra, e il nostro piè
 Pur la passeggia. *Gil.* Ohimè *respira*

Uli. Spira dal patrio lido

Aura che mi ricrea. *Gil.* Stanco m'assido.

Uli. Col raggio della Luna andiam notturni
 Al sol di queste luci. *Gil.* Aspetta un poco:
 Mà cangiato di Pelo, e dal tuo lungo *si leva*
 Pelegrinar, in fin del volto l'aria.

Fatta è di tinta varia:

Con quel ispido mento, e ruginoso,

Colei ravviseratti,

Per Ulisse lo sposo?

Uli. Mi scoprirò qual sono.

D'Elvida amata prole

Che già lasciai tratta da fasce appena,

Le pargolette, e care

Viscere del cor mio,

Di riveder, di ribaciar desio.

SCE.

S C E N A II.

Gildo che vede Lutezio che viene osservando allo splendor della Luna le mura del Palazzo di Penelope.

Gil. (Fermati: chi è costui?) ad Ulisse

*Ul. (Perché le mura) à Gildo
(Del Idol mio per ogni parte osserva?)
(Ah' Gildo egli chi fia .)*

*Gil. (Ladro che vada di notte , o qualche spia .)
si ritirano in disparte*

*Lutezio . Deh' Penelope amato mio nume
L'ur altra tua lucida stella ,
ancora nascondi al mio cor ?*

sempre guardando le mura del Palazzo

Ulif. (Vdisti?) Gil. Vdij: ma solo osserva, e taci .)

Lutez. Mura Templi del Nume

*De miei pensieri amanti ,
Il mio labro vi bacia , e il cor v'adora .*

*Lutezio , & Ulisse con Gildo vedono gente ad un
Balcone e tutti credono che sia Penelope .*

*Mà il sospirato oggetto
Vedo , ò parmi veder ?*

Ulif. (La sposa .) Gil. (Taci .)

*Lutez. Penelope adorata ,
Se tu sei mi rispondi .*

Ulif. (E' d'essa .) Gil. (E' d'essa .)

Vien buttata da alto una lettera a piedi di Lutezio.

*Lutez. Un foglio! il colgo , e l'apro ,
Impaziente al chiaro
Lume di Cintia il leggo .*

Gil. (Forse che il foglio scrisse)

Pe-

P R I M O.

*(Penelope il tuo Ben.) Ulif. (Tradito Ulisse.)
Legge Lutezio al lume della Luna , & Ulisse , e
Gildo se gli accostano inosservati ad ascoltarlo .*

Lutez. Foglio .

*Lutezio al vostro affetto
Mercè d'amor prometto ;
Voi simular dovete ,
E à celare ad altrui
La promessa pietà cauto tacete :
Silenzio , e fede io voglio ,
E allor*

Ulisse toglie di mano di Lutezio il foglio e frettolosamente partono .

S C E N A III.

*Lutezio solo con spada ignuda alla mano cercando
per scena chi gli hà tolto il foglio .*

Dammi quel foglio :
Ove sei scelerato : ah' che la notte
Sempre di furti amica
Asconde chi mel tolse à gli occhi miei !
Ove andaste , ove sei ?
Certo il rivale andece
Me l'involò ; mà fia
Pentito un dì del temerario orgoglio :
Ove andaste ? ove sei ? dammi quel foglio .

Del mio Ben le cifre amate

Empia mano mi rubò :

Mà col stral del crudo Amore

Registrate

Nel mio core

Più fedel le serberò .

Mu-

Mutazione Seconda.

S C E N A IV.

Atrio che introduce alle camere di Penelope.

*Penelope, & Ariene.**Pen.* **A**L concertato inganno
Arrisè amico il Ciel?*Ari.* Pronto all'invito

Venne notturno e solo

Lutezio, il mio tiranno; e con incerto

Raggio nel Ciel la Luna

La frode secondò. *Pen.* Non ti conobbe?*Ari.* Nò; che trà l'ombre oscure

Io gli gittai la carta, ei la raccolse:

Pen. Amica or ti consola;

Colui che di Conforte

Sotto il Cielo di Menfi

Ti giurò fè, nutrì mendace amore.

Ar. Spergiuro; traditore.*Pen.* In virtù di quel foglio

Che per tè scrissi esser dovrà tuo sposo.

Ari. Crederlo, ò Dio, non oso,

Che à mè rubello il tuo semblante adora.

Pen. Per mè Gismondo ancora

Credendo estinto il mio real conforte

D'amorose ritorte il core hà cinto:

Io che se giacque Ulisse

Altro sposo non bramo,

Dono à tutti speranze e alcun non amo.

Ar. Stol-*Arie.* Stolta è colei che a l'amor d'uom si dona.*Pen.* Tu soffri ancor per poco

Qual vivesti finor, viver nascosta

A gli occhi de le genti. *Arie.* In tè confido:*Pen.* Son di tue doglie à parte:

Vattene in breve d'ora

Colui che per mè langue,

O' vò che sia tuo sposo, ò cada esangue.

Arie.

Mi fa vezzi e vuol che rida

La Costanza con amor:

Io non sò se scherzi, ò finga,

Mi lusinga,

E mi brilla in mezo al cor.

Mi fa ec.

parte Ariene.

S C E N A V.

*Penelope sola.***U**Lisse, e di qual terra,
E di qual mar tù premi i gioghi e l'onde?

Mà un pensier mi risponde,

E par che dica il caro Ulisse è teco:

Ah' mendace pensier tù scherzi meco.

Sento che brilla in petto

L'alma, ne sò perchè:

Alma se lo dirai;

Core se non lo fai,

Saprai

Se un dì quest'anima

Dirallo à la mia fè:

Sento ec.

SCE-

*Gismondo, da una parte, e Lutezio,
dall'altra vanno à Penelope.*

Gis. L'alma mia s'aggira intorno
Qual Farfalla al tuo bel lume.

Pen. (Quanto è importuno.)

Lut. E vorrebbe al raggio adorno
Di tue luci arder le piume.

Pen. (Quanto è molesto.)

Gis. Io più l'amo di tè. *Lut.* Io più l'adoro.

Gis. Io per lei piango, e peno.

Lut. Et io mi mero.

Pen. Acchetatevi, ò Fidi;
Gara d'amor, rivalità di pena
V'èccita à le contese;
Se ardate ad un sol foco
Pari forza hà l'ardore.

Gis. Mè più distrugge.

Lut. A me più incende il core.

Pen. Udite; ancor m'è incerto

Se vive Ulisse, ò pur se giacque estinto.

Gis. Se spirò? *Lut.* S'egli è morto?

Gis. Qual forte aspetto?

Lut. E qual mercede attendo?

Pen. Di scoprirvi il mio core io non intendo.

Gis. Mà avran mai Fine i miei penosi affanni?

Lut. Quando mercede al mio servir tù doni?

Pen. Spera; mie nozze avrai. à *Gis.*

Sarò tua sposa. à *Lut.*

(Del foglio ei tacque.)

Lut. (Il foglio io simulai.)

Gis. Fe-

Gis. à 2. (Felice io son.)

Lut.

Pen. (Con arte io gli acchetai.)

S C E N A VII.

Orimante che conduce Ulisse, e Gildo, e sudetti.

Ori. **D**Uo che sembran Guerrieri,
Con frettolose piante,

Braman venirte innante.

Pen. Vengano: chi mai siete?

Quando veniste? e da qual parte?

Ul. Il foglio

Tutto dirà.

*Ulisse dà un Foglio à Penelope, e mentre quella
lo legge, Lutezio, e Gismondo domandano ad
Orimante chi quelli sono.*

Lut. à 2.) Chi sono? *ad Orima.*

Lut. Chi l'invia? *Gis.* Con quai novelle?

Ori. Nulla sò dir. *Penelope dopo letto dice ad Uli.*

Pen. Tù sei

Orimedonte? *Ul.* Sono;

E à tè mia fè rapporta

Com'ei;... *Pen.* Basta: son morta.

*Parte Penelope, piangendo con Orimante, e con
li due Principi che l'accompagnano sino alla
Porta della sua stanza, e poi tornano indietro.*

Gil. Coraggio. *Ul.* Sì, la sposa...

Gil. Non ti conobbe. *Uli.* Al foglio.

Gil. Ella.. *Uli.* Mà... *Gil.* Taci.

*Tornano ad Ulisse, & à Gildo Gismondo, e Lu-
tezio con impazienza domandando ad Ulisse.*

Gis. à 2.) Amico. *Gis.* Spiega. *Lut.* Narra.

Lut.

Gis. Di

Gis. Di Funesto. *Lut.* Nel foglio.

Gis. Che giace? *Lut.* Che recasti?

Uli. Io qui non deggio
Svelar ciò che pur anco
Tace la donna eccelsa.

S C E N A V I I I.

Orimante, e sudetti.

Ori. **G**ismondo: Amico: oh'Dei...
Quai casi? quai sciagure?

Ori. A voi rapporto

Meste nove. *Gis.*) Che rechi?
Lut.)

Ori. Questi portò l'aviso, Ulisse è morto.
L'alto Eroe che Grecia onora
Benche morto, ei vive ancora,
Per virtù del suo valor:
Ed il Sol col raggio ad orno,
Al suo cener stà d'intorno,
Per rubbargli il suo splendor.
L'alto ec.

parte Ori.

S C E N A I X.

Lucezio, Gismondo, Ulisse, e Gildo.

Lut. **N**uova di riso. *Gis.* E quando?
Lut. Come? *Gis.* E Dove?

Uli. Egli morì pugnando;
E mentre che languia morendo, ei scrisse
L'infaste note; e il Sole

Ape-

Appena in Ciel nel nuovo dì risorto,
Ei spirò la grand'alma.

Gil. Ulisse è morto.

finge di piangere.

Lut. Viurà l'inclito spirto,
Unito all'alme de famosi Eroi
Eterno frà gli Elisi i giorni suoi.

Vorrei godere nel mio contento,
Mà poi mi pento
Perch'è viltà.

E' lode amore
Finche discosto dal disonore.
Lungi sen stà.

Vorrei ec. *parte Lut.*

S C E N A X.

Gismondo, Ulisse, Gildo.

Gis. **I**L vedesti morir? *Ul.* Morirlo vidi.
Gis. Abbia il Ciel la grand'alma.

Ul. Morte non hà contrasti.

Gis. E à ognun che nasce
E' fatal tal sventura. *Gil.* Hò sempre inteso
Che que sta è verità. *Gis.* Mi fà tormento
Di Penelope il duol, mà se da questo
Nascer può la mia gioja, io son contento.

Dolce speme lusinghiera

Benche sia talor fallace

Pur fà dolce il mio penar;

Ma sia falsa e menzogniera

Perche sento che a mè piace

Non la sò da mè scacciar.

Dolce ec.

parte Gis.

SCE-

Ulisse, e Gildo.

Gil. S'ignor vedesti come (occhi)
Penelope piangeva? *Ulis.* Ah' di quegli

E' una apparenza il pianto:

Mora colei che infida

Fà del Talamo sacro

Nido a' gli amor profani:

Gil. Nò; ferma. *Ulis.* Il tradimento

In queste mani il serbo. *Gil.* Eh' fate piano.

Ulis. Di Penelope indegna

Queste note pur sono.

Gil. È vero: mà... *Ulis.* Che mà? quì de la notte

Frà l'ombre oscure, entro al mio proprio

Non invitò colui? mà à che qui à cora (tetto

Neghittoso men giaccio in sù l'offese!

Si, precipito... *Gil.* Nò...

pensa un poco Ulisse.

Uli. Dove mi porti

Ira senza consiglio?

Gildo cerchiam maggiori

Prove d'Infedeltà; mi finì estinto;

E cauto in questa guisa ella in mia vece.

Per tenor dela legge

Scelto ch'avrà lo sposo,

M'accerterò se per Lutezio il Prence

Chiudea foco amoroso.

Gil. Or sei prudente.

Ulis. Facciam così; mà del mio duol son certo:

O da la donna i prieghi; ah! tanto basta:

Chi pregata non fù, sol quella è casta.

Chi

Chi soggetti

Tien gli affetti

E' più grande,

Ed è più Rè:

Vincer gli altri è sol mia sorte,

Vincer mè con alma forte,

E' virtù che regna in me.

Chiec.

S C E N A X I I.

Stanza di Penelope con letto.

Penelope assisa sul letto piangendo, assistita da Elvida sua figlia che la consola.

Elv. M'Adre non piangere,
Non sospirar.

Pen. Elvida è morto Ulisse. *piange*

Elv. E' morto il caro Padre.

Pen. O'figlia, io senza sposo,

Tù senza padre che faremo? *Elv.* O'Dio

Cara mia Genitrice. *la bacia.*

Deh ti consola, al Cielo

Se così piacque, è forza

Secondarne il voler.

S C E N A X I I I.

Orimante, e sudetti.

Ori. R'egina. *Pen.* Ahi fido... *piangendo*

Elv. Morto è il mio Genitor.

Ori. Lo san gli dei.

Se

Se mi si spezza il cor. *Pen.* Ahi Sposo.

Elv. Ah'Padre.

Ori. Deh'ti consola, e laggia

Ti ricomponi, e la virtù del senno

Veggasi generosa ove raccolte

A' i lugubri apparati

Stan le suddite genti acciò contento(mento.

Abbian del nuovo sposo. *Pen.* O' mio tor-

Elv. Et à che piangi, ò Madre?

Pensare ad uom che morto è van dolore.

Pen. Io che nuova Artemisia al morto sposo

Serbo costanza, e fede

Volerò ad altre nozze? amata figlia

Furtiva, inoffervata

Ariene qui scorta. *Elv.* E che farai?

Pe. Vanne, qui fa che venga, e lo saprai.

Se d'altri fossi un giorno

L'ombra del Genitor,

Potrebbe dirti allor:

Sposa infedele

E a tè girando intorno

Ti sgridarebbe ancor;

Mostro Crudele

Se ec. *parte Elvida.*

S C E N A X I V.

Penelope, & Orimante.

Ori. Già di smorto splendore ardon de Faci:
Del tuo real consorte

L'ombra da tè, da noi

L'estremo onore attende.

Pen. Vattene, giusto è ben che qui privata

La

La voce del mio pianto

In publico s'esprima:

Va, ch'io verrò: par che il dolor m'opprima.

La catena che allettando ti legò

Già Spezzata

Più ligare non ti sà:

E quel foco per cui l'alma sospirò

Perche estinto

Rammentarlo è vanità.

La ec.

parte Orim.

S C E N A X V.

Penelope, e poi Ariene.

Pen. **P**Ria beveran le Stelle

L'onde di Stige, ch'io

Stringa novello sposo. *Ar.* A tè di Menfi

La Regnante ne vien.

Pen. Questo è il momento

(gio:

Che dal fido tuo amor gran prova io chieg-

Arie. Parla che l'averai.

Pen. Ulisse è morto.

(giore

Ar. Comprendo il tuo dolor. *Pen.* Mà duol peg-

Sovra sta al mio dolore.

Arie. Privata del caro sposo, e qual più acerba

Doglia aver può chi è Dōna amate, e sposa:

Pen. Senti: unita à la legge

Urgenza di regnante, e la virile

Sucesion del regno

Voglion che la Regina

Ancor cinta di lutto, in sù l'avello

Del regio sposo estinto,

Stringa sposo novello.

Arie. Bar-

Ar. Barbara legge, e come mai quel labro
Anco aperto à singulti
Puo rinchiudersi à i baci?

Pen. Dove ragion non vale, arte s'adopri.

Arie. Faccisi pure.

Pen. Io voglio,

Che tù prenda, ò Ariene,

D'Arconte il nome; e poi

Raconterai, che l'Istro

Ti diè fasce reali;

Io pur dirollo, e chiedi i miei sponsali.

Arie. Tutto farò.

Pen. Qui non veduta attendi

I non usati arnesi,

Arconte è il nome. *Ari.* Intesi:

Mà quale al'amor mio (chiuso,

Fin sperar deggio? *Pen.* In questa man rac-

De tuoi sponsali è il nodo:

Ardisci, e di Lutezio,

Tù diverrai consorte.

Arie. Lo voglia amica sorte.

Pen. Fà coraggio, e goderai,

Il tuo sposo stringerai,

Ch'or ti sforza à lagrimar

Tornerà

Su'l mesto viso,

D'improvviso,

Dolce riso à balenar.

Fa ec. *parte Penelope.*

SCE-

Ariene sola.

V Enga quel di felice
Che l' infido amator fe del ritorni:

Quel crudel, per cui tanto

Piansi, e penai; quel traditor, per cui

Menfi, la Regia, e le natie contrade

Abbandonai per rivederlo; e pure

Di Penelope amante,

La fè, l'amore, il suo dovere oblia,

Senza donare almeno

Un sospir solo a la memoria mia.

A' quel ben che m'innamora

Non mancai giamai di fede,

Ne mancar di fè saprò:

E se ingrato vuol ch'io mora

La costanza mia non cede,

E contenta io morirò.

A' quel ec.

Fine dell' Atto primo.

B. AT.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Salone con apparato funebre, e nel mezzo la
statua d'Ulisse, e trono da un lato.

*Precedendo il corteggio luttuoso di tutta la corte di
Penelope, comparisce questa vestita a truno con
Elvida sua figlia, seguita da Ariene in abito
da uomo; Gismondo, Orimante, Lutezio,
Ulisse, & Ambasciadore del popolo, Penelope
v' a sedere sul trono con Elvida, & impone ad
Orimante che legga al popolo la lettera scrittale
da Ulisse prima di morire.*

Pen. **L** Egga Orimante à popoli fedeli. (stino.
Del mio sposo, e lor Rege il gran de-
Pen. dà ad Orimante la lettera, e quello legge.

Orim. Pria di partir con l'alma ove il gran Gio-
Predestinò piangente, e poco vivo, (ve
A tè Conforte, io scrivo:
Teco vissi, non piacque
Al Ciel che teco mora; io parto, e meco
Venir non dei, ti lascio, e teco lascio
Elvida amata figlia,
Unica nostra prole:
Al fido Orimedonte

Laf-

Lascio, spirato apena,
Recarti questo foglio: ad uom sì grande
Due volte, in due perigli,
Fui debitor di vita; ei per valore,
Per fede, e per natali
Merta eccello favor, grazie reali:
Penelope cor mio,
Sento mancarmi, or tù ne resta; adio.

Gis. Ma Lutezio... *Lut.* Gilmondo...

Gis. Tanta lode a costui? *Lut.* Tanto l'inalza?
*L' Ambasciadore del popolo v' al trono, & in-
chinata Penelope dice.*

Amb. Reina, il greco pianto
Viene a bagnarti il Soglio:
Morto Ulisse, mà vive
La sua fama, il suo nome:
Non muojon le grand' alme
Quando lasciano a vivi
Opre degne d'Istoria. *Pen.* Io sò qual fede
Mi serba il greco impero; e la mercede
Rende à loro il mio amor.

Amb. Dunque al tuo piede,
Per i Popoli tuoi supplice io sono,
E a nome del tuo regno io ti ragiono.

Pen. Il lor voler m' esponi.

Amb. Deh' in virtù de la legge,
Dà nuovo sposo al letto,
Nuovo Principe al trono, e non ti spiaccia
Estinto l'un, sì tosto
L'altro abbracciar, che vedovo di luce
Anco il Cielo in poch' ore,
Saggio nel mutar faccia, (braccia,
Piange un sol morto, e un Sol novello ab-

Pen. Tutte le voglie mie pronte faranno

B 2 Del

Del mio gran soglio a risarcire il danno
Qui Ariene v'è al Trono, & Orimante d'
Penelope.

Orim. Eccoti lo straniero
 Principe che qui venne
 Sul tramontar del Sol. *Lut.* (Che mai ric
Gis. (Che cerca?) *Lut.* (Egli che vuole?)
Arie. Arconte io sono, e dove l'Orsa algent
 Con successivi, e tributarj verni (m
 M'aggiunge altezza al trono, a l'ombre
 Del grande Ercinio bosco,
 Dormo sonni reali: io solo erede
 Del Germanico Regno,
 Teco, o Reina, a lagrimar ne vegno

Pen. Ceneri fortunate
 Del mio sposo, e signor; se da le vostre
 Lagrime son bagnate,
 L'ombra del morto Ulisse
 Or peccherà d'ambizioso vanto;
 Se de suoi funerali
 L'ornamento più degno è il vostro pianto

Si fa avanti Gismondo, e dice.

Gis. Quanto d'Ulisse il fato
 Mi spiace, o real Donna,
 Ridir non sò. *Pen.* La tua amicizia il dev
Và Lutazio a far l'istesso.

Lut. Regina, al tuo dolore
 Così compagno è il mio, che apena io
 De le mie, le tue pene.

Pen. Assai ti deve
 Con la vedova sposa, il morto Ulisse
Con umile inchino gli si fa avanti Ulisse.

Ulis. Gran Donna, al mesto ufficio
 L'ultimo io sono, e fui primiero al gra

Impeto de la doglia;
 M'è tronche da singulti, e soffocate
 Da i gemiti le voci,
 Scusa se in parte sceme
 Vengon le mie doglianze:

Da l'altrui dir fin'ora
 Molto fù detto; io sol dirò che s'apra
 Questo mio cor, e trovarai che quanto
 Vive in mè, tutto è doglia, e tutto è pianto.
en. Cosa due volte tua per doppio acquitto
 Tù piangi Orimedonte, e ben di quanto
 Ne suoi perigli oprasti
 Memoria aurem, non more, e non s'oblia
 Virtù d'alma possente;
 Merto di prove andate è ognor presente.

Ulisse si ritira da un lato.

Popoli, e voi sbandite
 L'egra vostra mestizia, io vi prometto,
 Sceglier nuovo compagno al trono, al letto.
en. Benche non lieve danno
 Da ciò ritragga, io v'acconsento, e bramo
 Che pari al padre il successor sia degno,
 Ch'amo più voi, ch'eredità di Regno.

*S'alza Penelope, con la Figlia, e calata
 dal trono, dice al popolo.*

en. Perche di Madre al pianto
 L'infelice mia figlia anch'ella pianga,
 Ciascun s'apparti Elvida sol rimanga.

Qui partono tutti

Penelope, & Elvida.

Pen. **F**iglia... *Elv.* Madre... *Pen.* Vedesti
Colui che a piè del foglio
Frà le pompe lugubri
Ultimo a mè comparve? *Elv.* Io ben lo vidi.
Pen. Ahi che tutto d'Ulisse
Hà il favellar, la voce, e scorgo in esso
Il suo regio sembiante in parte espresso.
Elv. Chemi narri? *Pen.* E nel punto
Che meco ragionava, entro le vene
Tutto sentiami il sangue,
E dolente, e giolivo,
Trà l'allegrezza e il duol correr più vivo.

S C E N A III.

Gildo, e sud.

Gil. **P**enelope, Signora.. *Pen.* E quale ardire
Qui ti fa porre il piè?
Gil. D'uu grande avviso
Arrivo messaggier. *Elv.* Che dir mai puoi?
Gil. Il fin de vostri guai.
Pen. Parla. *Elv.* Dì pur. *Gil.* Vedeste
Colui che a tè già porte
Del morto Ulisse il foglio?
Pen. Il vidi. *Gil.* O' se sapeste
Qual gran soggetto egl'è; mà grande affai.
Pen. E chi è mai questo? *Gil.* Un certo tal sol-
Che gli vaglion le mani. (dato,
Elv.

Elv. E ancor non parli? *T T A* (re.
Gil. Lo dirò; mà vi priego.. *Pen.* Eh' non teme.
Elv. Parla con libertà. *Gil.* E il vostro Ulisse?
Pen. Il Conforte? *Elv.* Il gran Padre?
Gil. E desso, è desso;
E finto tien d'Orimedonte il nome.
Pen. Lo sposo, o Ciel! mà come.
Gil. tù non ravvifi
Gildo antico tuo servo?
Pen. Tù il fido servo? *Gil.* Certo. *Pen.* E Ulisse è
Elv. E vive il Genitore? (vivo?
Gil. E in carne, e in ossa.
Pen. Perche mai si celò? *Gil.* Di tè geloso
Finge così. *Pen.* Di mè geloso? e come...
Gil. Egli in sua man riserba
Da tè scritto a Lutezio un chiuso foglio,
Dove appar certo imbroglio.. *Pen.* E come
pensa un poco (mai?

Sì, lo comprendo: vanne,
Nulla paleferò; di mè ti fida,
E premio attendi al tuo servir condegno.
Dunque men vò pianpiano in bella pace:
(Gran miracol sarà se Donna tace) *parte Gil.*

S C E N A IV.

Penelope, & Elvida.

Pen. **O** Figlia, e qual contento...
Elv. Ah' cara madre
Corriamo al Genitor. *Pen.* Eh' che geloso
Mi scaccerà lo sposo: ascolta Elvida:
Finche tutte non tolgo
Al credulo amor mio l'ombre gelose,
Forza è coprir queste notizie ascose.

B 4 Elv.

Elv. Mà che farai? *Pen.* Poch' ore
Perche restano al giorno, in cui m'è forza,
Se non discopro Vlisfe
Abbracciare altro sposo; io fuggir voglio
Degl'importuni amanti
L'odiosa sembianza. *Elv.* Et in qual modo?

Pen. Al tuo spirto vivace,
Che in etade anche acerba
Sagace io ben conobbi, il pensier lascio,
Di risponder per mè.

Elv. Và, ch'io trarrò dal Laberinto il piè.

Toglimi dal tormento

Che solo io spero in tè:

Già lieta io non pavento

Mostrar qual sia il mio amore

Far chiara la mia fè.

Toglimi ec. *parte Penelope*

S C E N A V.

Elvida sola.

DA le nojose istanze

D'ambo i Principi amanti,

La Madre io sottrarrò: due gran contenti

Mi rendono in un punto il cor giocondo:

Il Padre perche vive:

Lutezio perche spero

Col fargli noto il mio celato ardore,

Ch'ei Penelope lasci,

Et a me volga innamorato il core.

Il mio core è palpitante

Per la speme dell'amante

Perchè vive il Genitor:

E il contento che in mè sento

Già

Già distrugge ogni dolor.

Il mio ec. *parte Elvida.*

S C E N A VI.

Stanze reali.

Gismondo solo.

Penelope il mio sole

Languendo giace, ed il mio cor si duole:

Ella per il suo sposo

Si scioglie in pianto; io per lei piango, e peño

Che il suo lume sereno

Copre torbida Ecclisse,

Et è la morte sua quella d'Vlisfe.

S C E N A VII.

Elvida, e sud.

Elv. **P**rence, a che sì pensoso. *Gis.* A la subli- (me

Prole de Regi io da le stelle imploro

Giorni lieti, e felici. *Elv.* E qual pensiero

Qui vi conduce il piè? *Gis.* Cerco per sorte

De l'Itaca regnante esser consorte.

Elv. Mà dite; che vi sprona

Ricercar queste nozze?

(figlia

Gis. L'amor che per lunghi anni a Madre, a

Fedele io consacrai. *Elv.* Ed a me pare

Che a quel nodo che sol morte discioglie,

Vi sproni amor di Regno, e non di moglie.

Gis. Più di scettri, e corone

Stimo la real Donna:

Mà qual mendace labro

Tanto osa dir? *Elv.* Qual sia

B 5

Dir

Dir non mi lice, *Gis.* Ah! lo comprendo: que-
E Lutezio il rival, *Elv.* Mà che farete? (sti
Gis. Aspra vendetta. *Elv.* L'ira
Sospendete per or; ch'io vi prometto, (voi
Far ciò che non pensate. *Gis.* Or dunque a
Ritornerò. *Elv.* Tornate sì. *Gis.* Tal spene
Lo sdegno affrena, e fà minor mie pene.

Gis. Tacerò, mà il brando ignudo
Nel silenzio parlerà:
D'ogni lingua più facondo
Cor svenato in faccia al mondo
Le sue frodi scoprirà.
Tacerò ec.

S C E N A VIII.

Elvida, e poi Lutezio.

Elv. **G**ismondo è al punto, e del suo cor sde-
Già tolsi il fren. (gnato

*Qui Lutezio entra, e non veduta Penelope riverif-
ce Elvida, e vuol partire, & ella vedutolo dice.*
Dove n'andate, o Prence?

Quanto è vago!) *Lut.* Diretti

A la real tua madre,
Son di quest'alma i voti.

Elv. (Che brio gentil!) per or di favellarle
Impossibil si rende:

Mà forse ancor sognate

Divenirle marito? *Lut.* Anch'io con gli altri
Porgo a quel nume i voti,

Elv. Spiacemi che recarvi (sta?
Deggio infautta novella. *Lut.* E qual fia que-

Elv. Dirollo sì, mà resti in voi. *Lut.* Prometto
D'ub-

D'ubbidire il tuo cenno.

Elv. Ora m'ascolta:

Da lo spuntar del' alba

Sino al meriggio, sempre

Con Penelope jeri, e soldi voi

Gismondo favellò. *Lut.* Che mai gli disse?

Elv. Che di genio vagante,

Avete per costume

Cambiare amore, e fede; e con lusinghe

Cogliere or questa, or quella;

Lutezio resta confuso senza parlare

(Come restò confuso!)

Io parto, e voi frà poco

Venite a le mie stanze, ivi maggiori

Cose da mè saprete:

Lutezio, adio, restate; mà tacete.

Tacete, non parlate,

Fingete e simulate,

Che solo il simular,

E l'arte del regnar:

Lo sdegno mascherate,

Fingete, lusingate,

Che sempre vincerà,

Chi meglio finger sà: *parte Elv.*

S C E N A IX.

Lutezio, e poi Ariene.

Lut. **A**H' Gismondo, Gismondo
Frà l' ombre de la notte

Tù mi rapisti il foglio, e ancor mi toglì

Fama, & onor. *Ar.* Lutezio.

Lut. (A' lo straniero)

(Occultiam questi Arcani.)

Principe, se venite
Per la real Penelope; delude
Fortuna il venir vostro. *Ar.* Io solo alpiro
A divenirle sposo.

Lut. Tardi veniste. *Ari.* Tardo
Non è, chi a tempo arriva.

Lut. Molti sono i rivali.

Ari. Frà quei son' un che puote
Chieder le regie nozze.

Lut. Son mature per altri.

Ar. Sia chi si voglia, io m'opporrò.

Lut. Mà un Prence

Ch' hà potere, e ragion possiede ei solo,

Qual Paride novello

Quest' Elena Reina, & io son quello.

Ari. Voi? *Lut.* Quello io son.

Ar. Mà se voi moglie avete,

Lut. Io moglie? *Ar.* Sì. *Lut.* Chi falso

Portò queste notizie?

Ar. Fama, cui nulla è ascoso.

Lut. De nimici rivali

Son maligne imposture. (o rio Gisinondo!)

Ar. De le garrule genti

Si franco è il dir, che dubio alcun nō porta.

Lut. Prence Arconte sentite:

Tanto è ver ch'abbia moglie,

Quanto Donna voi siete.

Ari. Dunque le Donna io fussi

Voi sareste marito?

Lut. L'impossibil propongo.

Ari. Certo ne men polsanza

Han d'alterar gli Dei ciò che già diemmi

Natura allor ch'io nacqui.

Lut. Dunque tutto è menzogna.

Quan-

Quanto ragiona il mondo.

Ari. Questo dubio per mè già si discioglie.

Lut. Che più; se Donna sete, io tengo moglie.

Altra non voglio

Che la beltà,

Che il mio cordoglio

Rifanerà:

Ogni altra oblio,

Questa il cor mio

Solo farà:

Altra ec.

parte Lutezio

S C E N A X.

Ariene sola.

O Lutezio Lutezio; (no
Son Donna sì, son Donna, e quella io so-
Che traditor lasciasti,
Tradisti, abbandonasti:
Misera a che son giunta! il mio crudele
Raggiona con Orconte, ed in Orconte
Non conosce Ariene, e da la mente
Come del core affatto
Cancellò questa imago, e in tante pene
Pur di tacere, e simular conviene.

Sperar io non dovrei,

E pur sperando vò:

Lusinga i pianti miei

La vista del mio bene,

Mà pace a tante pene

Quando sperar potrò.

Sperar ec.

B 7

SCE-

S C E N A XI.

Camera con Baldacchino, e Scabelli.

Penelope, & Orimante.

Ori. **P**enelope. *Pen.* Orimante.

Ori. **P**A' le reali foglie è già raccolta

La nobiltà del regno;

E la plebe disciolta

In confuse preghiere

Chiede il Rè nuovo, e viene a schiere, a

Pen. Ne poss'io quando voglia (schiere.

Differir questo nodo?

Ori. S'è fatta per chi regge,

Regio voler non può alterar la legge.

Quando il dì sen giunge a sera,

D'Erbe, e Fior la bella schiera

Sol novello attende in Ciel:

Tal se morto il suo Regnante,

Il tuo popol, supplicante

Nuovo Rè sul trono ei spera,

Per sacrargli il cor Fedel.

Quando ec.

S C E N A XII.

*Penelope assisa sotto il Baldacchino, & Orimante
dopo avere introdotti, Ariene, Lutezio, Gis-
mondo, e Ulisse con popolo, e soldati, parte.*

Pen. **P**Rincipi qui sedete; e perche sono

Iterate, e frequenti

L'istanze de Vassalli, e indugio alcuno

Più

Più non soffre la legge,

Pria ch'io scielga lo sposo ognun di voi

Qual titolo di stima

Baldo vi rende, a le domande esprima.

*Mentre tutti stanno a sedere, va Ulisse per se-
dere anch'egli vicino a Lutezio, e vien trattenuto.*

Lut. Tù perche fiedi? *Ari.* Levati. *Gis.* Con quale

Carattere di merto

Qui trà figli di Rè vieni, e t'affidi?

Ulis. Fà seggio voto a chi è frà gli altri invito.

Lut. Soldato che non porta

Per grandezza del nome altro che il brando,

Occupar non è degno

Luogo ch'è sol per chi succede al regno.

Ulis. Quello che mi son' io...

Gis. Tù sì... *Pen.* Lascia che dica.

Ulisse inchina Penelope, e poi dice.

Ulis. Io son chi sono, e ciò ch'oprai già vide

Ulisse il mio Signore:

L'itaco Rè-a Prenci Il tuo sposo a Penelope

Egli promise

Non dirò al mio valor, mà di Soldato

A l'intrepida fede,

Il guiderdon promise:

Egli ben mi conobbe allor che in guerra

Cadutogli il Destriero

A' un turbine di spade

Che vibrar tutte al regio sen la punta

Io col petto m'opposi; allor che in mezzo

D'alto mar tempestoso

Dal suo naufrago legno

Meco a nuoto per l'onde

Salvo portai sopra lontane sponde.

Pen. Noi farem quel ch'Ulisse

B 8

Al

Al tuo merito dovea. *Lut.* Almeno ei dica
I suoi natali. *Uli.* S'altri
Hà la gloria degli Avi, io voglio quella
Che sol da mè proviene.

Gis. Ei non tien nobiltà se non la scopre.

Pen. Io qualunque egli sia,
Nobilitarlo intendo.

Lut. E sol per le grand'alme
Questo dinanzi a voi
Sito d'onore. *Gis.* è dato (nete
Solo a Prenci. *Lut.* A Signori. *Ari.* E a chi te
Con titolo real. *Pen.* Dunque sedete ad *Uli.*
In publico v'acclamo
Prenci di regio sangue,
Duca primo di grado, e de lo stato
Perche il valore, e sua virtù s'onore,
Regio ministro, e consiglier maggiore.

si ede Ulisse, e gli altri si levano.

Lut. Anco fatelo Re. *Ari.* Fatelo sposo

Gis. Et in sua mano

Tutta Grecia si vegga.

S'alza Penelope, & Ulisse

Pen. A Penelope innante
Così parlate? sono
Reina, e saprò come
Di voi che fate al voler mio contrasto
Vmiliar con la superbia il fasto.

Lut. Prostro... *Gis.* a 2. *Vmilio.* *Pen.* Tacete:

Che non è perch' io scielga
Questo in isposo mio, mà si doveva
Degno premio al suo merito; e a tanto merito
Dò, pria che il dì trabocchi
Eliggermi lo sposo; agli altri onori

Que-

Questo gli aggiungo; in questo
Possa ancor più di mè: *parte Pen.*
Io fci un Prenci, & egli faccia un Rè.

S C E N A XIII.

Lutezio, Ariene, Gismondo & Ulisse.

Lut. **P** Rincipe, sia con lode
Quel che nuovo risplende
Regio titolo in voi. *Gis.* Sia. *Ari.* Quanto
Io l'inchino. *Lut.* Io l'onoro; (merta
Mà di sposo, e regnante,
Che il giudice voi siate,
E vano incarco. *Ar.* Al fatto
Voi succedete. *Gis.* E dopo
La già decisa lite

Inutile venite. *Uli.* E perche mai?

Lut. Perche già fatto è il Re. *Gis.* Fatto è lo
Ari. E già eletto il regnante. (sposo.

Uli. E quale è questo? *Lut.* Io quello

Gis. Io quello. *Ari.* Io sono.

Uli. Fermate; onde proviene

La cagion de Litiggi! *Lut.* Ancor vivente

Il gran defonto *Uli.*

Già destinò l'eccelsa

Donna, con un suo foglio (scriffe.

Mè consorte, e regnante. *Ari.* Ella a mè

Gis. A me promise. *Uli.* (Indegna sposa :) ormai

Cessino le contese; in questo giorno

Quello farà, che il fato

D'Itaca il gran regnante hà destinato.

Nel'acque del dolor

Smorzate il vostro ardor, (va:

Ch'avere il cor fedel nulla vi gio:

Non vale il vostro ardir;

B , E folle

E folle ogni sospir ; (prova,
Ch' amando usar la forza , è debil
Nel' acque ec. *parte Ulisse*

S C E N A XIV.

Lutezio , Gismondo , & Ariene .

Gis. S' Armi Lutezio, Orconte, il Ciel, la terra
Contro l'alta ragion de l'amor mio,
Che contrastar saprò. *Lut.* Vano è l'ardire.
Ari. Inutile è il coraggio. *Gis.* Il mio valore,
L'emenda far saprà del vostro errore.
Astri avversi io già v'intendo,
Al mio amore v'opponete,
Perche siete
Col mio male congiurati.
Già che siete sì perversi
Che pietade non avete
Sù godete
De miei spirti adolorati.
Astri ec. parte Gis.

S C E N A XV.

Ariene , e Lutezio .

Arie. Lutezio ad una sola (tutti
Face fiam più Farfalle. *Lut.* Ed io con
Finch'aurò spirto , e vita
Solo contrafterolla.
Ari. Mà s'io con spessi fogli
Di Penelope istessa
Non tenessi gl'inviti
Rival non vi sarei. *Lut.* Quando primieri
Io

Io non gli aveffi in carte
A voi la cederei. *Ari.* Lutezio ascolta :
Perche non hò con voi
Genio ch'ami le risse , e mio rivale
Benche vi faccia il Soglio ,
Per amico vi voglio .

L'abbraccia .

Lut. Amico esser non può chi il ben mi toglie :
Ari. Dimostrerò gli effetti. *Lut.* E quai saranno?
Ari. Trà noi (se pur v'aggrada)
Sieguan patti concordì :
Voi già con altra Donna
Impegni non tenete . *Lut.* Io già ve'l dissi .
Ari. (Perfida infedeltà !) Se ciò fia vero ,
Io la bella regnante
A voi cedo , *Lut.* Io l'accetto .
Ar. Adagio , quando
Però con altra Donna
Impegni non abbiate .
Lut. Più volte il dissi ; or lo ridico : andate
Ari. Che se fosse , pretendo
Allor , che voi de l'amistate in segno
Cediate a mè la bella Donna , e il regno .
Lut. Contento io sono , e dò la destra in pegno .
Le dà la mano ella la tiene stretta .
Ari. (O cara mano !) *Lut.* Adio . *vuol partire*
Ari. E di voi la Reina
Lut. Da voi la riconosco .
Ari. (O destra !) quando d'altra
Pur non siate marito. *Lut.* Io ve'l confermo .
Lut. Quanto Arconte ti devo ,
Già che dal tuo bel cor tal don ricevo .
Più di mè non v'è chi amante ,
D'alta fè sen vada altero :

Ar-

Ardo sol per quel sembiante ,
E l'ardore è ardor primiero .
Più ec.

S C E N A X V I .

Ariene sola .

O' Di misera amante
Incredibile eccesso , ultimo esempio !
Parlo col traditor ; veggo più sempre
Paleso il tradimento ;
Et hò costanza ancora
Di non scoprirmi ? e pure
Tace , e soffre il mio cor ? ah' troppo vana
Biasmevole costanza ,
Fuggi da l'alma mia
Già che vil tu mi rendi . *risoluto*
Mà a che spender lamenti ! ancor per poco
L'arte s'adopri , acciò ragion mi renda
L'amator disleal ; se poi non giova ,
Faccia lo sdegno allor l'ultima prova .
Rinasca in mè più dolce il mio contento ,
Nè il rio tormèto s'oppòga al mio piacer .
Vò stringer il mio spoto in questo seno ,
Anche a dispetto del fiero suo voler :
Del mio penar sia questa la mercede ,
Che il traditore io renda al suo dover :
Così vedrò il mio cor sì fido amante ,
Perche costante , al fin giunga al goder .

Fine dell' Atto Secondo .

A T-

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Appartamenti d'Elvida .

*Elvida , con lettera in mano scritta a Lutezio ,
poi Lutezio .*

Elv. **C**ON mutola favela amor mi parla (glio
E Lutezio vuol ch'amis in questo fo-
Il mio ardor gli paleso ,
Che Amor già non offende
Il candor de costumi ,
Quando è un' Amor che nō dispiace ai Nu-
Lut. Principessa . . . *Elv.* Lutezio . . . (mi
Lut. Or se impertuno . . .
Elv. Fermate , che molesto (sto .
Nulla m'è il venir vostro . *Lut.* Ecco m'arre-
Elv. (La carta a lui si dia . . .)

S C E N A I I .

*Gildo che viene correndo , e piano dice ad
Elvida , e suddetti .*

Gil. (**I**L Genitor .) *Elv.* (O Dio !) *parte Gildo*
Lutezio . . . *Lut.* Che m'impone ?
Elv. Inopinato affar seco mi vuole .

Lut.

Lut. Parto, *Elv.* Sì; mà frà poco

Tornate a mè, che a lungo

De casi vostri a voi parlar degg'io.

Lut. Ubidirolla. *Elv.* Adio.

Và scherzando nel mio core

La speranza con Amor:

Una accende più l'ardore,

L'altro vuol ch'io goda ancor.

Và ec.

S C E N A I I I.

Torna Gildo da Elvida, e poi Ulisse.

Gil. Tè viene; mà...

A *fa cenno che non dica nulla*

l. v. Sì: fa che s'accosti.

Gildo fa segno ad Ulisse che venga

Prencipe Orimedonte. *Uli.* Umile inchino

La gran prole d'Ulisse. *Elv.* Il vostro servo

Già palesò... *Uli.* Che mai? *Gil.* Signora...

piano ad Elvida temendo che lo scopri

Elv. (Taci.) *a Gildo.*

Che siete voi d'inalterabil fede

Illustre esempio. *Gil.* (A respirar io torno.)

S C E N A I V.

Orimante, e Gismondo avanti la porta, e sud.

Ori. **E** lvida, il Prence è quì.

Elv. (Lutezio è questo,)

(Che ritornò:) questo racchiuso foglio
gli dà la lettera che avea scritta à Lutezio, cre-
dendo che sia quello quando è Gismondo che vo-
le-

leva parlargli.

Reca in sua mano. *Ori.* Al Prence.

Elv. Al Prence; e digli

Ch'altro per or non voglio.

Ori. Io t'ubbidisco.

*parte Orimante, & incontra Gismondo sù la porta,
e gli dà la lettera, o partono assieme.*

Gis. A mè? *Ori.* Scritta è a Gilmondo.

S C E N A V.

Elvida, Ulisse, e Gildo.

Elv. **D** Eh' caro Orimedonte

Dite allor che spirò,

Se il caro genitore,

Di mè si ricordò? *Uli.* Sentite Elvida:

Allor ch'egli moria

Diceami Ulisse: amico Orimedonte,

Quando in Itaca riedi,

Per mè ch'or vengo meno,

Deh' stringi tù la cara figlia al seno.

Gil. (A fè ch'egli si scopre.)

Elv. E a mè quando la notte

Più carca è d'ombre, quale

Me 'l dipinge la Madre

Tal lo ravviso; e apunto

Vivo qual voi lo veggo.

(veggo.)

Gil. (Tacer non puote, e il mio gran mal pre-

Gil. Quì la Regina.

S C E N A V I.

Penelope, e detti.

Pen. Orimedonte. *Uli.* O mia Reina eccelsa.

Pen. O De Principi rivali

Qual celto avete? *Uli.* Eguale

Tãto è il merito d'ognun, ch'io maggiorãza

Frà lor già non discerno. *Pen.* Intendo; avete

Tema, o rispetto: Elvida

Parti; sola col Prence

Io favellar qui voglio. *Gil.* E parto anch'io;

Mà... *fà il solito cenno di silenzio.*

Elv. Orimedonte; adio.

Farai che ti rivegga

Per consolarmi ancor:

Può sol tua fede ancilla,

Placar de la mia stella,

Il barbaro tenor.

Farai ec.

parte Elvida con Gildo.

S C E N A V I I.

Penelope v`a sedere, e dice ad Ulisse.

Pen. Principe quì sedete.

Ulis. Ubbidirò, *Pen.* Fia tempo;

Ch'io raggioni con voi:

Quando veniste in Itaca? *Ulis.* Dal Gange

Sorgeva il Sole. *Pen.* Quanto

Foste col mio Signor? *Ulis.* Sei volte l'anno

Ringioveni canuto. *Pen.* E quale incontro

Vi

Vi portò ne suoi legni?

Uli. Perche sfidato, un mio nimico uccisi,

Lasciai la Patria, e m'arrollai soldato.

Pen. La vostra Patria? *Uli.* Cipro.

Pen. Avete moglie? *Uli.* Solo

Piansi ne miei travagli.

Pen. Mai non foste marito? *Uli.* Unqua nõ volli

Accompagnarmi à Donna,

Che de l'uom per sciagura,

E incostante per genio, e per natura.

Pen. Tali nõ son già tutte. *Uli.* Io vò scoprendo

Che tutte son: (m'intèderà.) *Pen.* (L'intendo)

Sempre lo sposo amai, benchè lontano

Da mè vagando ei visse:

Voi lo credete?

Uli. Io 'l credo sì; ma no 'l credeva Ulisse.

Pen. Temea de la mia fede?

Uli. Sapea che lontananza in cor di Donna

Scema, se non ammorza

Quel che in lei v`a serpendo

Foco d'amor: (m'intèderà.) *Pen.* (L'intèdo:)

Io di mie vene il sangue

Tutto darei perche tornasse in vita

Quel ben che meco visse:

Principe lo credete?

Uli. Io 'l credo sì; ma no 'l credeva Ulisse.

Pen. Non crederebbe a i pianti, a i giuramenti?

Uli. Son di mendace cor falsi argomenti.

Pen. Orimedonte, troppo

Libero voi parlate,

Uli. Partirò. *Pen.* Nò, restate:

Ditemi donde avrebbe

Ulisse i suoi sospetti?

Uli. Dal veder che ridente

Gite al secondo laccio .

Pen. Mi costringe la legge . *Uli.* E vi son molti
Concorrenti a le nozze . *Pen.* In tal periglio
Gran Configlier datemi voi consiglio .

Uli. Quello che più v'aggrada
Portate al letto , al foglio :
(Vò da sua bocca il testimon del foglio .)

Pen. Tutti gli odio , e gl'abborro . *Ul.* E pure o-
Si vanta , e v'è spargendo (gnuno
Che già voi di conforto
Gli deste fè : (n'intenderà .) *Pen.* (L'intendo :)
Uno prender m'è forza .

Ul. Quello ch'amate più prender v'efforto .
Pe. Altri non vò che Ulisse . *Ul.* Ulisse è morto .

Pen. Dunque s'è morto Ulisse , ora frà noi
Scelgo lo sposo . *Ul.* Chi scegliete ? *Pen.* Voi .

Ul. Io ? Signora . . . *Pen.* Che forse
Mi ricusate ? *Ul.* Vn vil soldato . . . *Pen.* Siete
Principe , e rassemblete
Il mio Signor , voi fiete
Il morto Ulisse , e a mè la man porgete .

Uli. Vsurpar non pretendo
Mano che ad altri scrisse ,
Note d'amor : (m'intenderà .) *Pen.* (L'intèdo :)
Per mio sposo vi scoglio ;
Non rispondete ? adio ; pensate meglio .

si leva Penelope

Uli. Pensici pur chi deve . *si leva Uli.*

Pen. Orimedonte
Sono in termine angusto .

Ul. Fate pur quanto è giusto .

Pen. Sposa mi rifiutate ?

Uli. D'altri fiete . *và per partire*

Pen. Restate lo ferma ah troppo ingrato :

La-

Lascio Prenci , e Signori , e perche voi
Foste caro ad Ulisse

Per mio sposo vi scelgo , e ingiurioso

Di Penelope voi

Niegate esser lo sposo ?

Andate pure , andate ,

Ch'un'altro eliggerò .

Uli. Chi più v'aggrada .

Pen. Dunque avete piacer del mio gran duolo ?

Uli. (A meditar le mie vendette io volo .)

parte con furia guardandola .

S C E N A V I I R

Penelope sola .

Ulisse , amato Ulisse
Altri che tè non amo , altri non voglio ,
Ch'hai tu sol nel mio cor sovrano il Soglio .

Non t'offendo e sei sdegnato ,

Ti son fida , e sei spietato ,

Son punita ,

Son schernita ,

E pur colpa in mè non hò .

Dì crudele se t'alletta ,

Questa ingiusta , e ria vendetta ,

Ch'aggitata dal mio Fato

Or più cruda esser non può .

Non ec.

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Giardino

Gismondo con biglietto scritto da Elvida, e portatoli da Orimante, che lo viene leggendo.

E' Madre la Reina, e a la reina
Figlia è l'infante Elvida;
Mà sopra il foglio scritta
Nota alcuna non veggio,
E quì non v'è di chi lo scrisse il nome.
Viene Lutezio, e nel modo istesso col quale a lui fu tolta la lettera, così toglie a Gismondo quella che stà leggendo, credendo che Gismondo l'abbia rapita quella.

S C E N A X.

Gismondo, Lutezio, e poi Penelope.

Gis. Dammi quel foglio. E quale ardir?

Lut. Mi rendi

Quello che a mè togliesti.

mettono mano alle spade, e sopraggiunge Penelope.

Pen. Che litiggj son questi?

Gis. Lutezio, quella carta

Di mano mi rapì.

Lut. Vn'altra ei m'involò.

Gis. Sei menzognier. **Lut.** Sì. **Gis.** Nò.

Pen. Porgi o Lutezio.

Lut. Eccola.

Penelope vede ch'è carattere d'Elvida.

SCE-

S C E N A X I.

Elvida, e suddetti.

Pen. (**M** A qui Elvida)

(Scrisse, e scrisse d'amore.)

Elv. (Degli occhi di Lutezio ardo al'ardore.)

Pen. Elvida, quanto è scritto

Sù questa carta osserva; *le dà il biglietto.*

Elv. (Questo è il mio foglio, o Cieli!)

Pen. E un foglio vano

Prenci vi chiama al ferro? *a Gis. a Lut.*

Gis. Colui disse, che invoglie

Mè solo amor di Regno, e non di moglie.

Lut. Ch'io le mogli repudio

Disse colui; mà di sua lingua ardita...

S C E N A X I I.

Ariene, e suddetti.

Ari. **L** Utezio, a mè cedete (*gno.*)

La pretesa di moglie, e ancor del re-

Lut. Perché? **Ari.** Ariene di Menfi a cui giuraste

Regia fè di Consorte,

Questa carta v'invia. *gli dà una let. scr. da lei.*

Gis. (A tempo.) **Lut.** A mè Consorte?

Ari. A voi. **Lut.** Errate.

Ari. Qui dice a voi; prendete. **Lut.** Esser nõ può.

Pen. Leggete. **Lut.** Leggerò.

Gis. (Coraggio) **Ari.** E colto.

Elv. (Se questo è ver già l'ardor mio si smorza.)

Pen. Lutezio ora che dite?

Gis. (E confuso.) **Ari.** (E convinto.)

(E da un giusto rossore in van si toglie.)

Lut.

Lutezio lacera il foglio, e dice.

Lut. Già il dissi, ora il ridico, io non hò moglie.

parte

S C E N A X I I I.

Penelope, Gismondo, Elvida, & Ariene.

Pen. (**D**ica che vuol farà tuo sposo.) *ad Ari.*
Ari. (Io spero)

n. E tù Prence Gismondo,

Chiunque mai di voi

Prima ripiglia o le parole, o il ferro

Perda mal cauto amante

Di marito la speme, e di Regnante.

Gis. Io farò nel mar d'amore

Aggitata navicella;

E dubbio ho sempre il core,

Per tenor d'iniqua stella.

Io farò ec. *parte Gis.*

S C E N A X I V.

Penelope, Elvida, & Ariene.

Ari. **R**eina, che ne dici (te
Del perfido Lutezio? *Pen.* Insin le no-

Squarciò de la tua mano:

Tù Elvida, a chi scrivesti

Quella carta amorosa?

Elv. (Tempo è d'usar la frode:)

Perche lasci d'amarti,

Sparsa di finti amori

Io la scrissi a Lutezio.

Pen. Se la tenea Gismondo? *Elv.* Io non sò come

Ne la sua man la vidi.

Ar. Un'empio adori?

ad Elv.

Elv.

Elu. Eh' non creder ciò mai; ancor le risse
Frà i due Principi amanti
Furo artificj miei.

Pen. Saggia, e accorta tù sei.

Elu. (Io l'aggiustai così.)

S C E N A X V.

Orimante, e suddetti.

Ori. **R**egina, il sol tramonta, e in frà i tu-
La risoluta Plebe (multi
Vuole eliggerfi il Rè.

Pen. I Principi rivali

Conduci alla gran Regia, ivi a momenti

Acclamerò lo sposo.

Ori. Pronto ne vò per il commun riposo.

D'ogn'intorno

In sì bel giorno

Lieto il Sol più splenderà:

E Imeneo con nuova Face,

Bella pace

A noi darà.

D'ogniecc. *parte Ori.*

S C E N A X V I.

Penelope, Elvida, & Ariene.

Pen. **V**Attene, o figlia, e omai (oro
Spoglia quei neri veli, e d'ostro, e d'
Si prepari per mè fulgido il manto.

Elu. Sempre pronta ubbidirti è il mio grã vato.

S C E N A X V I I .

Penelope , & Ariene .

Pen. **G** Odi , o Ariene , in brieve ,
 Nel sospirato laccio
 Fù avrai l'amante , io il caro Ulisse in braccio .
 Sempre non è tiranno
 Quel faretrato amor :
 E ver che fa languire
 Con tormentoso affanno ,
 Mà chi sà ben soffrire ,
 Sà ben gioire ancor .
 Sempre ec.

S C E N A X V I I I .

Ariene sola .

A Lma raffrena il duolo ,
 Che già rinverde in mè quella speranza
 Che incenerì col tradimento suo
 L'amatore infedel ; deh' ti consola
 Che sia pur lungo , e perfido il tormento
 Riman tosto in oblio
 Quando lieto apparisce un bel contento .
 Dolcemente in mè s'avanza
 La speranza
 Di goder :
 E m'addita il mio destino
 Ch'è vicino
 Il mio piacer .
 Dolcemente ec.
parte Penelope ,

SCE-

S C E N A X I X .

Ulisse solo .

D E l'indegni Imenei
 L'odioso legame
 Veder degg'io senza parlar? colei
 Un tempo a mè sì cara (ahi rimembranza
 (Troppo penosa) in altre braccia , o Dio
 Devon mirar quest'occhi? ah' Ulisse è tēp
 Che ti sovenga ormai ,
 Chi sei tù , ciò che dei :
 Che non per lunghi errori ;
 Non di Sirene a i canti ;
 Non frà gli ozii , e gli amori ;
 Non di Circe agl'incanti ,
 In questo cor guerriero ,
 Languir si vide il mio valor primiero .
 Giusto Ciel che a la vendetta
 Ne l'infidi il braccio stendi ,
 Che più attendi ?
 E che s'aspetta ?
 Chiamo ingiusto anco il tuo Giove
 Se il suo fulmine non muove ,
 Se quest' empj non faetta .
 Giusto ec. *parte Penelope*

S C E N A X X .

Sala reale .

*Penelope , Elaida , Ariene , Lutezio , Gismonda
 Orimante , tutti vestiti di gala .*

Pen. **O** Rimante . Or. Reina .
vede che non v'è Ulisse

Pen.

Pen. Orimedonte il configlier dov'è?

Or. Egli partì, mà diemmi
Questo racchiuso foglio,
Perche partendo il consignassi a tè.

gli dà la lettera

Pen. Che fia? *l'apre Elu.* Palpita il core.

Gis.) a 2. I voti miei deh' tù consola, o amore.

Lut.)
Pen. legge. Ora ch'è fatto il Rè
Io torno a Cipro, e porto lungi il piè.

Orimedonte. *resta sospesa*

Partì! *Gis.*) a 2. Voi chi scegliete?
Lut.)

Arie. Nomina il regio sposo.

Gis. a 2.) Acclama il Rè.
Lut.)

Elu. (Discopri il Genitore.) *a Pen.*

Pen. Gimondo.

Gis. (Io il Rè.)

Pen. Lutezio.

Lut. (Io sposo.)

Pen. Il regno

Rassereni la fronte; è fatto il Rè.

Orm.)

Lut.) Chi sceglieste? *Pen.* Arconte.

Gis.)

Arie.)

Gis. Egli... *Lut.* Chi apena. *Ori.* Disse.

Pen. Chi ardirà opporsi al mio decreto?

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Ulisse e Gildo con armati e suddetti.

Uli. **U**lisse. *Penelope va ad abbracciarlo.*

Pen. Ulisse anima mia.

Ul. Allontanati infida.

Elu. Padre. *Gis.*) a 2. (Che veggio.)
Lut.)

Ul. Eluida. *L'abbraccia.*

Ori. Mio Sire *Pen.* E folo a mè nieghi le braccia?

Ul. Odio moglie infedele, io mi celai
Sol per veder la tua costanza; e scrissi

Quel foglio, perche scelto

Da tè lo sposo, io vegga ove diretti

Son del tuo cor gli affetti.

Pen. E la colpa è di tè se ti celasti.

Ul. Sempre tù m'ingannasti.

Leggi perfida, Leggi.

Le dà la lettera tolta a Lutezio.

Pen. Io scrissi è vero,

Mà non amai Lutezio, e perche vegga

Le prove di mia fè tuo cor gelolo,

Scelsi Arconte in isposo.

Ul. Disleal, chiami fede

Darsi in braccio all'amante?

Ti punirò.

Ari. Regnante.

Frena l'ire. *Uli.* Tù ancora.

mette mano alla spada per ferire Ariene.

Ar. D'una real donzella,

(Che donna io son) deh' non piagare il seno.

Gis.) a 2. (E donna Arconte!) *Pen.* E questa
Lut.)

Arie.

Ariene di Menfi. *Gildo*. E Donna sei?

Lut. (Questa Ariene, o Dei!)

Pen. Sappi ch'ama Lutezio, e ch'ella visse

Qui seguendo il crudele,

Anco al suo sguardo ignota.

Arie. Sappi che la tua sposa

Per mè quel foglio iscrisse.

Gif. O accidenti! *Ori.* O stupori!

Ul. Penelope t'abbraccio.

Pen. T'abbraccio amato sposo.

Uli.) più non farò geloso:

a 2.) Idolo mio

Pen.) non esser più geloso.

Elu. Padre. *Ul.* Figlia. *Elu.* Vn' amplesso.

Uli. Cara ad Ulisse più d'Ulisse istesso. *l'abbrac.*

Pen. Lutezio è tempo omai

Che d'Ariene amante,

Tù consoli le pene.

Ari. Che sani i dolor miei.

Ul. Premia la fè se cavalier tù sei.

Lut. Il tuo gran cenno è legge. *le dà la mano*

Ul. E trà di voi,

O Gilmondo, o Lutezio,

Abbian fine li sdegni.

Gif. (Vissi infelice amante, e sfortunato.)

Elu. Ed io rompo i tuoi dardi o Dio bendato.

Coro. Chi è ferito da un bel sembante

Soffra costante

Che goderà:

Che mutando le sue fiere tempere,

Non v'è sempre

Cinto amore di ferità.

I L F I N E.